



Franco Nobili

Il sottosegretario Sacconi bocchia l'unione tra le banche dell'Iri e propone un «piano regolatore» che ruota attorno a via Veneto

«Commerciale e Lavoro insieme Credit con Bna e Ambroveneto» Cantoni a caccia di 3000 miliardi «ma senza chiedere nulla allo Stato»

Il Psi all'attacco: sarà Comit-Bnl

Iri Polemiche per la nomina di Gallo

ROMA. Con una mossa a sorpresa il Consiglio dei ministri ha nominato Riccardo Gallo vicepresidente dell'Iri. Un colpo di mano? Dal tono delle reazioni si direbbe di sì. Gallo è di area repubblicana. La sua designazione, ha riferito ai giornalisti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, ha provocato la riserva di Egidio Sterpa, capo della delegazione del Pli e ministro per i Rapporti con il Parlamento. Sterpa ha poi detto che il suo gesto mirava a «contestare il metodo di questa designazione, poiché queste nomine vanno discusse preventivamente e non presentate nel mucchio di altre nomine ministeriali». Insomma, una scorrettezza di Andreotti? Antonio Cariglia, segretario del Psdi è furibondo: «Quello di nominare un repubblicano - dice - è stato un modo per premiare la dissociazione del Pri al Senato sull'operato del governo sul Gollo». In quell'occasione infatti La Malfa arrivò a un passo dalla crisi di governo per via dell'appoggio di Andreotti al piano Gorbaciov. Poi, dopo aver scatenato un putiferio ed essersi dissociato in Senato dalle posizioni del governo, il Pri, alla Camera, preferì moderare i toni e votò il documento (peraltro anch'esso assai più neutrale) presentato da Andreotti. Cariglia insinua dunque il sospetto che il presidente del Consiglio si sia così voluto sedurre con La Malfa. «Un modo nuovo per aumentare la credibilità e l'autorità del governo», ironizza Cariglia, «che poi prosegue: «Non c'entrano accordi, né il Psdi rivedica niente: è un premio fuori corso. Tutte le nomine sono ferme, questa invece si è ritenuta di doverla fare». Il segretario del Psdi ha anche riferito che giovedì si era incontrato con Andreotti e non aveva parlato con lui di nomine. Tuttavia che il Psdi un «pensiero» alla vicepresidente dell'Iri lo faceva si viene a sapere dalle dichiarazioni del presidente dei deputati socialisti Filippo Caria. La vicepresidente dell'Iri al Psdi «era negli accordi raggiunti quando il partito rinunciò alla presidenza dell'Efim, assegnata al socialista Vincenzo Mancini».

La nomina di Gallo, comunque, prima della firma del presidente della Repubblica, dovrà essere confermata dalla commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali, il cui presidente Biagio Marzo, avrà 20 giorni di tempo, dal momento in cui il decreto di nomina gli sarà consegnato, per esprimere il proprio parere. Riccardo Gallo, 47 anni, romano, laureato in ingegneria chimica, ha iniziato la sua attività lavorativa all'Iri. Per molti anni ha ricoperto l'incarico di responsabile per la politica industriale del Pri e nel 1982 è stato nominato direttore generale del ministero del Bilancio, dove ha svolto a lungo le funzioni di coordinatore delle segreterie interministeriali dei comitati per la programmazione economica (Clpe) e per la politica industriale (Cipi). È stato inoltre componente del comitato per l'intervento nella Sir, incaricato di gestire l'ex gruppo chimico di Roselli dopo il suo fallimento. Due anni fa Gallo fu anche commissario straordinario della nuova Autovox, l'azienda elettronica sottoposta alla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi. Nel 1985 Gallo è entrato nel consiglio di amministrazione dell'Efim in rappresentanza del ministro del Bilancio, carica dalla quale si era dimesso nel 1990, denunciando «i gravi problemi finanziari dell'ente». Inoltre ha anche insegnato all'Università dell'Aquila (organizzazione aziendale) e di Roma (economia aziendale). All'Iri Gallo andrà a rilevare il posto di Pietro Armani, anch'egli repubblicano e molto vicino al «chicchierato» capo del Pri siciliano Gunnella. Armani sarebbe destinato alla presidenza dell'Irfap, l'Istituto di formazione professionale dell'Iri.

Comit-Credit, un matrimonio che non si farà. Al suo posto, invece, il sottosegretario socialista al Tesoro - Maurizio Sacconi - vede bene un «ménage» Bnl-Comit, magari con l'aggiunta dell'Imi. Un progetto caldeggiato anche dal presidente Cantoni, che dice: «Per diventare mondiali ci servono 3mila miliardi». Il «piano regolatore bancario» del Psi ruota intorno all'Istituto di via Veneto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Giampiero Cantoni, presidente della Bnl per diventare davvero grande, competitiva a livello europeo e mondiale, alla mia banca servono 2 500-3000 miliardi, senza chiederli allo Stato. Maurizio Sacconi, sottosegretario socialista al Tesoro se vogliamo una banca italiana tra le prime quindici del mondo bisogna sposare Bnl e Banca Commerciale. La squadra del Psi ritorna all'attacco sugli assetti futuri del panorama bancario? La domanda appare legittima, visto che la fede socialista che accomuna il vice di Carli e il presidente della Bnl, che del resto non ha



Giampiero Cantoni

nessun problema a farsi chiamare «banchiere del garofano» (anche se poi obietta: «ma perché, gli altri banchieri non hanno fiori o etichette?»). Insomma, sarà un caso, ma le tesi di Cantoni (riportate in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama) sembrano fatte apposta per scatenare l'attacco lanciato da Sacconi. Parlando ad un'assemblea di studenti della Bocconi, il sottosegretario al Tesoro è tornato ieri a riproporre la sua idea di riassetto del panorama creditizio italiano. Partendo proprio dal matrimonio Bnl-Banca Commerciale. Ma nega che al-

la base di tutto ci sia un progetto socialista. «Non è un'idea mia, né tanto meno di Amato. È un'idea nata dal management della Comit, che già cinque anni fa fece uno studio di fattibilità». Il discorso sarebbe invece un altro: «Se la Comit prende un'altra strada, e se anche la possibilità di un matrimonio con l'Imi stuma, cosa succederà della Bnl? Non lo dico per l'oggi, visto che la banca va bene e sta superando il trauma di Atlanta, lo dico per il domani».

Il primo obiettivo diventa dunque quello di sgombrare il campo dagli altri pretendenti. Per quanto riguarda la Comit, ciò significa un brusco stop all'ipotesi «superbin», o meglio alla creazione della holding cui dovrebbero fare capo sia la banca di Siglienti che il Credito Italiano. Uno stop soprattutto a quelle sinergie striscianti, «a valle», tra le due banche Iri. Il Psi peraltro non ha mai nascosto la propria contrarietà al piano di Franco Nobili, e ancora ieri Sacconi ha rincarato la dose. «L'ipotesi Comit-Credit

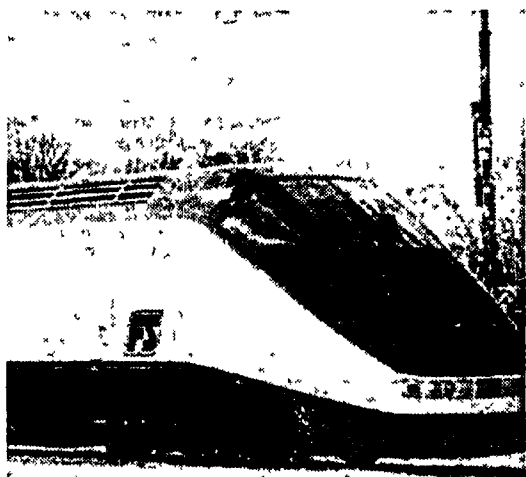
non ha mai avuto un fondamento tecnico, ed è strano che un azionista particolare (l'Iri ndr), che è sempre stato zitto, abbia ritenuto questa volta di dover intervenire, impiccandosi di cose non sue». È ancora «Era un'idea balzana a cui non pensa più nessuno, né alla Comit, né al Credit, né al Tesoro, né alla Banca d'Italia». Come a dire, se Nobili ci pensa ancora tanto peggio per lui. Se bisogna trovare un partner adeguato per il Credit, pensa Sacconi, allora tanto vale ripescare il vecchio progetto di Rondelli, che puntava alla Bna, in modo da creare un robusto polo - pubblico-privato con l'apporto di Ambroveneto.

Ma il presidente dell'Iri non è il solo ad incappare negli strali del sottosegretario al Tesoro. C'è ne è anche per Mazzotta, e per il progetto di unione tra la sua Campio e l'Imi. Quest'ultimo è il grande soggetto del medio termine, dunque, è l'altro compagno ideale per Bnl. Solo una volta risolto questo aspetto, pensano a via del Corso, è possibile pensare

a sistemare il variegato mondo delle casse di risparmio, creando una rete «che esalti il localismo, e non lo omologhi».

Il «piano regolatore» bancario del Psi, insomma, sembra ruotare tutto attorno alla Bnl, alla «banca socialista». Sacconi però, come detto, nega di voler creare un mega-istituto con il garofano all'occhiello. Se fosse così, lascia capire, non penserebbe ad una leadership della Comit, anzi. Invece, sostiene, questa superiorità è nei fatti, tanto da prefigurare che «la Comit assuma i volumi della Bnl e non viceversa. E dal suo canto anche il presidente della Bnl, con quello che in genere viene chiamato spirito di servizio, non esita a sottolineare che il problema più urgente è quello della ricapitalizzazione della banca, non della tessera che sta in tasca a chi la comanda. «Sono un presidente pro tempore - dice Cantoni nell'intervista rilasciata a Panorama - se la mia persona può essere di ostacolo a questo progetto sono anche pronto a farmi da parte».

Guerra di colossi per le Fs italiane ad Alta Velocità



Il treno Etr 500

RAUL WITTENBERG

ROMA. Venti di guerra sul fronte dell'Alta velocità: a suscitare le irate reazioni di Abb Tecnomasio e della Breda costruzioni ferroviarie, sono state le dimissioni rilasciate giovedì in Germania da Stephan Werhahn della Siemens. Egli avrebbe detto che la Siemens, pur di stringere un accordo esclusivo con l'Ansaldo trasporti (Iri-Finmeccanica) per realizzare il treno veloce in Italia, è pronta a rompere con i suoi partner nel programma tedesco dell'ice Abb e Aeg. Nonostante l'Abb sia insieme all'Ansaldo, la Breda, la Fiat e la Fiemme nel Consorzio Trevi che ha realizzato il prototipo italiano «Etr 500». Col risultato quindi di spaccare il consorzio stesso. Ma ieri, a margine della presentazione dell'ice agli ingegneri ferroviari italiani a Roma, quelle dichiarazioni sono state smentite. «Ho verificato stamane», ha detto il dirigente della Siemens in Italia Jürgen Wehring, «e quelle dichiarazioni non sono state confermate. E il presidente delle Fs di Monaco Theo Rahn ha aggiunto «a me risulta che le industrie tedesche nella prospettiva dell'Alta velocità europea non vogliono rompere alleanze, ma unire le forze».

Insomma, i 30mila miliardi del programma delle Fs per l'Alta Velocità hanno acceso la competizione tra gruppi industriali, ma soprattutto fra i due sistemi leader quello francese del Tgv e quello tedesco dell'ice. La scelta spetta all'amministratore dell'Ente Lorenzo Nacci, che con rinnovata attenzione guarda all'Etr 500 molto vicino all'impostazione tedesca. Non a caso ieri è venuto a Roma Theo Rahn ad illustrare il suo treno in una sede neutrale come il Collegio degli ingegneri ferroviari. La Germania si presenta sulla scena europea con una nuova versione dell'ice (Inter City Express) in funzione dal 1986 l'ice-M, adattabile nei quattro sistemi di alimentazione vigenti nei paesi europei. Rahn ci ha elencato i vantaggi dell'ice-M rispetto al Tgv. Ad esempio, i vagoni Lini da non subire contraccolpi di pressione quando incrocia il treno tradizionale, addirittura un merci in galera, che farebbe saltare il troppo leggero Tgv. Questo esige solo altri Tgv sulle linee in cui corre a 300 all'ora. L'energia prodotta nelle frenate viene accumulata, specie sulle linee tradizionali, realizzando un risparmio fino al 12%. Un meccanismo che assorbe rumore direttamente dal carrello rende l'ice silenziosissimo, sei decibel meno del 95 del Tgv. Durante il viaggio, ciò che non va nel treno viene trasmesso via radio alle officine della prossima stazione, in modo da compiere ogni riparazione entro un'ora. Intanto il presidente dell'Iri Nobili ha confermato il suo interesse all'asse italo-tedesco senza escludere un accordo In-Siemens, non solo per l'Alta velocità.

Nasce la holding per la superbanca Cassa-Bancoroma

ROMA. Si chiamerà Sipab, società italiana partecipazioni bancarie, la holding che controllerà Bancoroma e Banco di Santo Spirito prima della fusione tra i due istituti che darà vita alla «superbanca» romana. La firma sarebbe avvenuta l'altro ieri all'Iri fra il presidente del Santo Spirito (gruppo Cassa di Risparmio di Roma) Pellegrino Capaldo ed il presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili. La finanziaria, che diverrà operativa solo fra un mese dopo le relative autorizzazioni, ha un capitale iniziale di 10 miliardi di lire (6,5 miliardi da parte della cassa e 3,5 miliardi da parte dell'Iri), a cui verrà successivamente conferito il 73% del Santo Spirito ed il 55% del Banco di Roma. È stata raggiunta già un'intesa su chi guiderà la Sipab. Il presidente sarà Capaldo, il vicepresidente sarà Capaldo, il vicepresidente Antonio Zurzolo, attuale presidente del Banco di Roma, l'amministratore delegato Cesare Gerenzi, attuale direttore generale del Santo Spirito. Per il conferimento delle due aziende bancarie alla finanziaria si dovrà aspettare l'esito dei lavori dei periti nominati dal tribunale di Roma che stanno

Novità per la banca di De Benedetti. Parigi e Bologna confermano Terremoto in vista al Romagnolo La francese «Bnp» ha già il 12%?

Non una scalata, ma un disegno che punta a sviluppare le alleanze internazionali del gruppo De Benedetti e a sprovincializzare definitivamente la banca bolognese. Si spiegherebbe così l'acquisizione da parte del Banque Nationale de Paris di almeno il 10/12% del Credito Romagnolo. Smentite ufficiali e mezze ammissioni. La clausola del 2% e il problema dell'ingresso in Borsa. Assemblea il 29 aprile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Trecento miliardi questa la cifra, lira più lira meno, investita dal Banque Nationale de Paris per acquisire una rilevante quota, tra il 10 e il 12% del Credito Romagnolo, l'istituto controllato dal gruppo che fa capo a Carlo De Benedetti. L'operazione, che formalmente viene smentita, ci è stata confermata da un autorevole fonte bancaria. Ufficialmente infatti il Bnp possiede soltanto il 2% del Rolo. Il massimo consentito dall'attuale statuto della banca bolognese. Ma da Parigi, i vertici del Banque, di fatto il maggior istituto di credito francese e uno dei più grandi del mondo (che sta dando vita insieme alla Uap ad un imponente gruppo banca-

rio-assicurativo), non si limitano alla versione del 2% e dichiarano «Siamo pronti ad accrescere di parecchio la nostra partecipazione nel Rolo». Lo stesso presidente dell'istituto bolognese, Francesco Bignardi, che pure esclude in «maniera categorica» che Bnp abbia più della quota ammessa statutariamente, ci ha confermato ieri sera che «in effetti il Banque Nationale de Paris si è interessato ad aumentare significativamente la propria partecipazione nel Rolo. Ma fino ad un massimo del 15%, escludendo cioè sempre intenzioni di controllo».

In realtà, pare che i francesi non abbiano potuto o voluto aspettare e si siano dati da fare per mettere in portafoglio più del 2% del Rolo. La stessa fonte che ci ha confermato l'operazione Bnp-Rolo (rifiata in questi giorni anche dalla rivista Investire) non esita a mettere in relazione l'arrivo in forze dei francesi sulla piazza bolognese, con la richiesta della Consob, avanzata in maniera piuttosto energica nei giorni scorsi, che il «Credito Romagnolo si quoti al mercato borsistico principale (Iri + titoli sono scambiati al Terzo mercato)». In pratica, la Commissione di controllo sulle società e la borsa è a conoscenza del nuovo assetto azionario del Rolo e vuole che venga portato alla luce del sole.

Si spiegherebbero così anche le tensioni dei giorni scorsi tra alcuni dei principali azionisti e membri del consiglio di amministrazione, circa le scelte da compiere per l'ingresso in Borsa (alcuni piccoli azionisti si sono detti preoccupati delle conseguenze che avrebbe sul corso del titolo l'ingresso in Piazza Affari) e per l'abolizione della clausola del 2%. Il consiglio di amministrazione di giovedì (che ha anche approvato un bilancio '90 in sen-

sibile crescita) ha deciso di portare la questione dell'ammissione a un «mercato regolamentato» nell'assemblea degli azionisti (oltre 20 mila) del 29 aprile. All'ordine del giorno non ci sarà invece la proposta dell'abolizione della clausola del 2%. Le divisioni in seno al consiglio non hanno consentito di raggiungere una intesa? Bignardi smentisce e ricorda che per «arrivare a quella modifica statutaria occorre attivare procedure che richiedono mesi». Possibile dunque che si vada ad una nuova assemblea straordinaria più avanti.

Resta l'interrogativo sul ruolo che giocherà Bnp, se è vero che ha acquisito una quota così importante del Rolo. La versione più accreditata è che tutto ciò faccia parte di una operazione più complessa che riguarda le alleanze internazionali e la presenza in Francia del gruppo De Benedetti. Tanto che Bnp è pure azionista di Cenis e di Valeo ed ha appoggiato l'ingegnere nella «campagna del Belgio». In ogni caso, Bnp potrebbe dare un contributo significativo allo sviluppo nazionale e internazionale del Rolo.

Nuova sentenza: Mondadori «congelata». Comanda ancora il Tribunale Fininvest: Standa sempre Sb. Due società-cassaforte per De Benedetti

Grandi manovre a Segrate e dintorni

Il tribunale resta arbitro delle sorti della casa editrice Mondadori. Sono state rigettate infatti tutte le istanze delle due parti in lotta tra loro. Le azioni contese non sono più sequestrate, ma non sono neppure restituite agli intestatari, restano congelate. Stasi nelle trattative: Berlusconi sta chiudendo i colloqui per rilevare la Sb; De Benedetti ha dato vita a nuove accomandite di famiglia.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il sequestro delle azioni Amef della famiglia Formenton non è stato convalidato, così come quello del 14% di azioni Mondadori della Cir. I due pacchetti azionari non verranno però restituiti agli intestatari, rimarranno in custodia presso il tribunale, che ne eserciterà anche in futuro tutti i diritti. È questa la decisione assunta dai giudici di Milano, e depositata ufficialmente in tarda mattinata. In pratica, anche se gli avvocati delle due parti si affannano a mettere in luce gli aspetti formali a loro più favorevoli, tutto resta come prima. A decidere nella casa editrice saranno anche nel prossimo futuro i giudici. Se i due contendenti vorranno tornare a comandare dovranno mettersi d'accordo e chiudere così il



Silvio Berlusconi

contenzioso legale. In caso contrario, bisognerà attendere almeno fino alla sentenza della Corte di Cassazione, attesa non prima della metà dell'anno prossimo. Il fronte Berlusconi-Formenton esprime soddisfazione per la sentenza che non conferma il sequestro delle sue azioni Luca Formenton si appresterebbe a chiedere un maggiore peso nella gestione della casa editrice, se a luglio la gestione è stata affidata a Corrado Passera (Cir) sulla base del lodo arbitrale, oggi essa dovrebbe passare al campo avverso (c'è già ai bordi del campo in fase di riscaldamento un contrattivo del calibro di Franco Tati), sulla base della sentenza della Corte d'Appello di Roma. «Se la gestione rimanesse affi-

data alla Cir, dice una velenosa dichiarazione della Fininvest che rompe di fatto una lunga tregua, si tratterebbe di una occupazione abusiva». In casa Cir si esulta ugualmente perché le azioni restano affidate al tribunale. È quindi scongiurato, si dice, il rischio di un cambiamento

dei grandi magazzini Sb della famiglia Franchini. L'affare è virtualmente concluso, ha confermato Confalonieri se ne darà comunicazione ufficiale presumibilmente lunedì.

In base agli accordi, la Sb passerà alla Standa. In cambio i Franchini riceveranno il 16% del capitale della «casa degli italiani», oltre a un congruo numero di miliardi. Gianfelice Franchini dovrebbe inoltre ottenere l'incarico di amministratore delegato del gruppo.

Carlo De Benedetti, per parte sua, ha completato in questi giorni il riordino delle partecipazioni di famiglia nella Cofide, la finanziaria capogruppo del suo impero. Anche il presidente della Olivetti ha radunato le proprie quote in due accomandite per azioni, una controllata di persona, l'altra insieme ai tre figli, i quali fanno così anche ufficialmente il proprio debutto nell'azionariato. Soci accomandati sono anche i coniugi Segre, i commercialisti che seguono gli affari dei De Benedetti da oltre 40 anni.

Non cambia in compenso la quota di controllo della famiglia nella Cofide, ferma al 43%.

REGIONE LIGURIA

AVVISO DI SELEZIONE PUBBLICA

per il conferimento di incarichi a tempo determinato per la sostituzione di personale di sesta qualifica funzionale assente per maternità

Si informa che è stata indetta una selezione pubblica, per titoli e prova selettiva (scritta ed orale vertente sull'ordinamento regionale) finalizzata alla temporanea sostituzione di personale assente per maternità, ai sensi dell'art. 11 della legge 30/12/1971 n. 1204.

Gli interessati dovranno far pervenire domanda in carta semplice al fine dell'iscrizione in una graduatoria che verrà approvata dalla Giunta Regionale ed avrà la validità di tre anni.

Per l'iscrizione in tale graduatoria sono richiesti: diploma di scuola secondaria di II grado; iscrizione nelle liste di collocamento delle sezioni circoscrizionali del lavoro e della massima occupazione della Regione Liguria.

Possano partecipare coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande (22/3/91) e non abbiano superato il 40° anno di età alla data di pubblicazione del bando di selezione (20/2/91), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge.

Gli interessati dovranno dichiarare nella domanda di ammissione il possesso dei titoli valutabili (studio-servizio).

I candidati vincitori verranno inseriti nelle strutture regionali con la qualifica di istruttore, previa stipulazione di apposita convenzione di incarico in conformità di quanto prescritto nell'art. 1, lett. b) della legge 18 aprile 1982 n. 230, per la quale è attualmente previsto un trattamento iniziale annuo lordo pari a L. 11.531.000, oltre alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale e, se dovuto, all'assegno per il nucleo familiare nella misura stabilita dalla legge.

Le domande dovranno pervenire ed essere presentate al Servizio Gestione del Personale - Ufficio Stato Giuridico - entro le ore 16.30 del 22 marzo 1991.

L'avviso di selezione è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 8 del 20/2/91.

Gli interessati potranno ritirare copia del bando presso la portineria degli Uffici regionali in Genova, Via Fieschi 15 e, per ogni ulteriore informazione e per la consegna delle domande, potranno rivolgersi al Servizio Gestione del Personale, Ufficio Stato Giuridico, dalle ore 9 alle ore 12.30 di ogni giorno ferialmente escluso il sabato.